

### **Siracusa, il pm torna alla carica: Le minacce non mi hanno turbato**

SIRACUSA. (pgu) Al sesto piano del Palazzo di giustizia di Siracusa, dove si trovano gli uffici della Procura, i nervi sono tesi al massimo. La notizia del provvedimento firmato dal capo dell'ufficio, Roberto Campisi, con il quale viene revocata al sostituto Angela Pietroiusti la delega a rappresentare la pubblica accusa al processo a carico di presunti mafiosi di Noto, per le minacce che le sono state rivolte telefonicamente, ha provocato imbarazzo e sconcerto. E soprattutto l'apertura di una inchiesta, per fuga di notizie. A muoversi in tal senso è stato lo stesso procuratore Roberto Campisi, che non ha gradito la pubblicità data al suo provvedimento perché, a suo dire, si trattava di un fatto interno all'ufficio e in ogni caso una misura che andava presa per sottrarre ad ogni possibile ed eventuale rischio il magistrato che era stato bersaglio di minacce. Ma al di là del contenuto del decreto il procuratore è amareggiato per le interpretazioni date al suo provvedimento e per il dissenso manifestato dal pubblico ministero Pietroiusti. I due magistrati, ieri mattina, hanno avuto un vero e proprio faccia a faccia, a quanto pare dai contenuti piuttosto aspri. Poi, però, quando la porta si è riaperta e i due si sono lasciati, dinanzi ai giornalisti, che volevano conoscere le loro posizioni sul decreto di revoca: entrambi hanno fatto scena muta, rifiutandosi di rilasciare dichiarazioni. Tuttavia, l'impressione che si ricava, è quella che l'uno e l'altra siano rimasti sulle proprie posizioni: con il procuratore a difendere le proprie scelte e con il sostituto a ribadire il dissenso. Da parte della Pietroiusti, però è venuta la ulteriore conferma di avere appreso della revoca informalmente, quando già la decisione era stata praticamente assunta e in procinto di essere resa nota agli uffici interessati, così come ribadisce di non avere capito fino in fondo i motivi presi a pretesto dal capo della Procura per non farle rappresentare la pubblica accusa al processo «Ducezio». «Sono da quattro anni sotto scorta, - ha ribadito ieri - e ciò non mi ha impedito di continuare a fare con scrupolo e impegno il mio lavoro. Le minacce è vero che ci sono state, ma non mi hanno minimamente turbato, indotta a fare un passo indietro rispetto a coloro che speravano di intimidirmi e di mettermi fuori gioco. Ci vuole ben altro». Piuttosto di questo il coraggioso pubblico ministero non vuole aggiungere, anche per non alimentare ulteriormente la polemica con il procuratore Campisi. Intanto ieri s'è registrato un altro piccolo colpo di scena: viene comunicato dal capo della Procura che non sarà il giovane sostituto Alessandro Centonze, che era stato designato in un primo momento, a rappresentare la pubblica accusa al processo ai clan di Noto denominato «Ducezio», il cui inizio è fissato per il 3 novembre prossimo, ma è stato chiamato a tale incombenza il pubblico ministero Stefano Ancilotto, che recentemente è stato artefice di tre grosse operazioni antidroga, culminate con circa cento arresti, e di altre inchieste scabrose contro gruppi criminali. Al sostituto procuratore, Angela

Pietrojusti, sono pervenuti numerosi messaggi di solidarietà, tra cui anche quello del presidente della Commissione regionale antimafia, Fabio Granata. Il quale nel suo messaggio alla Pietrojusti esprime «piena solidarietà nei confronti di un magistrato attento e puntuale, che rappresenta la memoria storica e l'avanguardia della lotta a Cosa Nostra nella provincia di Siracusa. In una fase nella quale importanti operazioni di polizia hanno messo alla luce il tentativo di riorganizzazione delle cosche e di pieno controllo del territorio siracusano, non può farsi a meno di professionalità come quelle della Pietrojusti e, soprattutto, non può farsi a meno del coraggio e della determinazione di una donna che tiene alta l'immagine e la sostanza delle Istituzioni e della Magistratura».